

Clementina MARSICO

TRA PAROLE E IMMAGINI :
NOTE SUL LINGUAGGIO METAFORICO DI LORENZO VALLA*

Il presente contributo si basa su un ampio spoglio, che non ha pretese di esaustività, delle opere di Lorenzo Valla, e intende mostrare, mediante l'analisi di alcuni casi significativi, la ricchezza dell'uso delle immagini nella sua scrittura. La parola « immagine » è qui impiegata in senso lato, in riferimento a tutto ciò che introduce nell'opera letteraria un elemento visuale: porrò l'attenzione, dunque, su quanto all'interno dei testi valliani, più genericamente, permette di « vedere » la parola, o meglio, impiegando una celebre definizione aristotelica, di « pitturare » la parola¹.

Il restauro del latino, a cui Valla consacra la propria opera, non è semplicemente volto al recupero dei *grammaticae praecepta*: a partire dalla conoscenza e attraverso il possesso della *elegantia* (che è un *gradus [...] ad ipsam eloquentiam*²), colui che è capace di *latine loqui* perviene a una scrittura che può essere variamente plasmata, a un parlare eloquente in cui sono messe a frutto tutte le possibilità che la retorica offre. *L'ars rhetorica*, come ben noto, è il presupposto di qualunque scrittura umanistica, il punto di partenza affinché un testo non risulti inefficace e barbaro ; è altrettanto noto che non soltanto in tutte le opere valliane sono largamente impiegati i procedimenti della *oratio* retorica – come in ogni documento esemplare della cultura quattrocentesca –, ma che per l'umanista romano la retorica assurge a guida dell'intera esperienza intellettuale³.

Metafore e similitudini, come insegna la teorizzazione classica, sono elementi importanti dell'*elocutio* e nozioni tecniche che riguardano in maniera specifica l'*ornatus*, definito dal Valla nelle *Elegantie* come ciò che permette di dare al discorso « carne e colore »⁴. La metafora, in particolare, è indicata da Quintiliano – di cui non è qui necessario ricordare l'importanza nella riflessione linguistica valliana – come lo strumento principale dell'*ornatus*, la figura retorica « di gran lunga più bella e più frequente », in quanto naturale e spontanea, cioè scaturita dall'uso comune della lingua :

* Desidero ringraziare la professoressa Mariangela Regoliosi per la lettura del dattiloscritto e per i preziosi suggerimenti.

¹ Cfr. Arist. *Rhet.* III 11, 1411b, 22-25. Non è semplice dare una definizione di « immagine letteraria » ; nel *Grande dizionario della lingua italiana* si legge: « Figura retorica. In partic.: similitudine, metafora, allegoria, traslato ». Lausberg nell'*Handbuch der literarischen Rhetorik* lega l'immagine alla metafora e alla similitudine (cfr. H. Lausberg, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, München, Hueber, 1973, II, p. 916). Sulla difficoltà di tale definizione si veda anche M. Armisen-Marchetti, *'Sapientiae facies'. Étude sur les images de Sénèque*, Paris, Les Belles Lettres, 1989, p. 21-22.

² L. Vallae *Elegantiarum libri*, in L. Valla, *Opera omnia*, a cura di E. Garin, Torino, Bottega d'Erasmus, 1962, I, rist. anast. di L. Vallae *Opera*, Basileae, apud Henricum Petrum, 1540, proemio al IV libro, p. 120 (d'ora in poi *Elegantie*). Nelle citazioni delle opere valliane, qui e sempre, ho scelto di conservare l'ortografia impiegata nelle edizioni di riferimento.

³ Su questi argomenti la bibliografia è molto vasta ; basti qui rinviare all'ancora fondamentale S.I. Camporeale, *Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia*, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1972 ; si vedano inoltre C. Vasoli, *La dialettica e la retorica dell'Umanesimo. 'Invenzione' e 'Metodo' nella cultura del XV e XVI secolo*, Napoli, La città del sole, 2007 e il recente M. Regoliosi, « Valla e Quintiliano », *Quintilien ancien et moderne*, études réunies par P. Galand – F. Hallyn – C. Lévy – W. Verbaal, Turnhout, Brepols, 2010, p. 233-278 con bibliografia indicata.

⁴ *Rhetoricam nero nihil habere nisi laudabile, ut inuenias, ut disponas [...], ut ornes, hoc est ut carnem coloremque inducas [...]* (*Elegantie*, proemio al IV libro, p. 119). La metafora del *color* (impiegata frequentemente dal Valla) come ben noto è termine tecnico della retorica.

Incipiamus igitur ab eo qui cum frequentissimus est, tum longe pulcherrimus, translatione dico, quae μεταφορά Graece uocatur. Quae quidem cum ita est ab ipsa nobis concessa natura ut indocti quoque ac non sentientes ea frequenter utantur, tum ita iucunda atque nitida ut in oratione quamlibet clara proprio tamen lumine eluceat⁵.

Nella sua teorizzazione linguistica Valla non si sofferma in maniera specifica sui tropi⁶; tuttavia nelle *Elegantie* egli presta frequentemente attenzione ai significati metaforici delle parole, consapevole, da acuto osservatore delle trasformazioni linguistiche, che proprio la metafora è uno dei mezzi principali con cui la lingua si modifica e si arricchisce. Se da un lato, infatti, nella prospettiva delle *Elegantie* il linguaggio metaforico ha un ruolo solo marginale, poiché il modello linguistico proposto esclude la polisemia e l'indeterminatezza a favore della chiarezza esplicativa e del rigore, dall'altro lato l'indagine dell'umanista, pur partendo dall'individuazione dei significati propri di vocaboli e espressioni, si volge spesso alla caratterizzazione dei vari livelli semantici delle parole. Nel capitolo V 56 delle *Elegantie*, ad esempio, dopo aver precisato che *despicio* significa *deorsum aspicio* e *suspicio sursum aspicio* l'umanista aggiunge il significato traslato dei due verbi:

inde per translationem cum quis alium contemnit ac parui facit 'despicere' dicitur, quasi infra se et ad pedes suos proiectum aspicere, quemadmodum 'suspiciere' est uenerari, quasi supra nos aspiciamus illum esse collocatum⁷.

Si potrebbero citare numerosi passi simili⁸; di particolare interesse è il capitolo VI 8 delle *Elegantie*, in cui Valla contesta l'interpretazione di *grauis* proposta da Nonio Marcello che, sulla base di due citazioni virgiliane (*donec regina sacerdos Marte grauis e non insueta grauis temptabunt pabula fetas*⁹), attribuisce all'aggettivo i significati di *gravidus* e *plenus*. Valla rifiuta tali spiegazioni, negando innanzi tutto che il linguaggio poetico possa essere assunto come riferimento per la precisazione del significato di una parola (tanto più che, spiega l'umanista, nel primo dei casi citati Virgilio si serve della *circumlocutio* *Marte grauis* e non del semplice aggettivo affinché si intenda *grauida*; nel secondo caso, in cui Nonio attribuisce a *grauis* il significato di *plenus*, il poeta impiega *grauis* solo come *epitheton* di *fetas*). L'aggettivo *grauis* *'suapte natura'*, scrive Valla, indica la pesantezza di un oggetto ed è quindi attribuito a ciò che si trasporta con fatica e molestia; a partire da tale significato *per abusioem* la parola

⁵ Quint. *Inst.* VIII 6, 4 (si vedano più distesamente nello stesso libro anche i capitoli 2, 1-11 e 6, 5-18). Quintiliano, oltre ad avere proposto una delle riflessioni più ricche su questi argomenti, è il retore antico che ha maggiormente impiegato immagini nella propria scrittura (cfr. J.B. Hofmann – A. Szantyr, *Stilistica latina*, a cura di A. Traina, Bologna, Pàtron, 2002, p. 157). Per una panoramica sulle principali teorie antiche sulla metafora e gli altri generi di paragone si veda almeno M. Armisen-Marchetti, « Histoire des notions rhétoriques de métaphore et de comparaison, des origines à Quintilien », *Bulletin de l'Association Guillaume Budé*, 49-50, 1990-1991, p. 333-49, 19-44; ricca e aggiornata bibliografia offre il recente *Metafora e conoscenza. Da Aristotele al cognitivismo contemporaneo*, a cura di A.M. Lorusso, Milano, Bompiani, 2005.

⁶ Si noti inoltre che il settore dedicato all'*elocutio* nei libri VIII e IX dell'*Institutio oratoria* è poco commentato dal Valla nei margini del Par. lat. 7723 (si veda a riguardo L. Cesarini Martinelli, « Le postille di Lorenzo Valla all'*Institutio oratoria* di Quintiliano », *Lorenzo Valla e l'Umanesimo italiano. Atti del Convegno internazionale di studi umanistici*, a cura di O. Besomi – M. Regoliosi, Padova, Antenore, 1986, p. 48-49).

⁷ *Elegantie* V 56, p. 182.

⁸ Si vedano ad esempio i capitoli seguenti delle *Elegantie*: IV 15, 25, 27, 36, 37, 46, 59, 72, 91, 99, 101, 107; V 31, 52, 55, 56, 59, 66, 78, 82, 84, 99; VI 5, 11, 12, 16, 33, 41, 57. Nelle *Raudensiane Note* si vedano: I, IV 43, p. 231; I, XIV 14, p. 286-287; II, II 79, p. 354 (L. Valle *Raudensiane Note*, a cura di G.M. Corrias, Firenze, Polistampa, 2007). In particolare nei capitoli IV 25 e VI 33 delle *Elegantie* Valla fa riferimento all'uso metonimico di alcune parole.

⁹ Verg. *Aen.* I 273-274 in Non. p. 313, 33-35; Verg. *Ecl.* I 49 in Non. p. 314, 2-3.

è trasferita alla vecchiaia, alla malattia, al dolore, alle *molestiae animi*, poiché coloro che sono afflitti da questi o altri mali vorrebbero poterli gettare via come si fa con un carico pesante. Inoltre poiché un sasso *gravis* è difficile da spostare, *per figuram* si impiega l'aggettivo per un uomo costante e irremovibile, così come sono detti *leues* coloro che *in similitudinem pulueris et palarum ad omnem auram uentilantur*. L'aggettivo *gravis* non denota quindi la sola qualità della pesantezza : al primo significato si affiancano altri, figurati valori semantici, che però si comprendono solo a partire dal recupero della corretta *elegantia* della parola. Così Antonio da Rho nelle *Imitationes rhetoricae*, ad esempio, si mostra incapace di precisare l'autentico significato delle parole poiché *propria nunquam a translatis uerba distinguit et perinde de omnibus loquitur ac si propria utique essent*¹⁰ : interpretando il verso virgiliano *ignauum fucos pecus a praesepibus arcent*¹¹, il Raudense scrive che si indicano con *praesepia* 'omnia loca clausa et tuta'. Valla precisa, invece, che Virgilio usò in senso figurato tanto *praesepia* quanto *fucos pecus*, rendendo la seconda metafora *uenustiozem et uerecundiozem* tramite l'impiego della prima ; Quintiliano, continua l'umanista, imitando Virgilio (ma il riferimento è in realtà a un passo delle declamazioni pseudoquintiliane¹²), « mitigò » la metafora impiegando il termine *castra* per indicare l'alveare, più idoneo all'uso prosastico : posto che la corretta *elegantia* deriva dall'*usus oratorium* e non da quello dei poeti, *ergo dicamus omnia loca clausa esse 'castra'* e non *praesepia*¹³. Attraverso la ripresa di concetti classici della teorizzazione antica, il rapporto tra *uerba propria* e *translata* è così delineato nelle *Raudensiane Note* :

[...] *magis translata orationem illustrant, quam propria, et nullum debet in oratione esse uerbum, quod non sit proprium, nisi fuerit ornatum, hoc est illustrius, quam proprium*¹⁴.

È senz'altro vero, com'è stato più volte detto, che la lingua dei poeti, intrisa di metafore e immagini, è programmaticamente rimossa dalla teorizzazione delle *Elegantie* quando non allineata agli usi prosastici : lo scopo primario dell'opera è infatti quello di riattivare un circuito linguistico spezzatosi in seguito alle invasioni barbariche e alla fine della grandezza di Roma, quindi di ricreare o meglio di riportare alla luce il nesso fondamentale che esiste tra *res* e *uerba*, tra il pensiero e la parola. Da ciò derivano scelte espressive tese alla massima chiarezza comunicativa e alla minore ambiguità possibile. Tuttavia ciò non significa né che Valla neghi la portata polisemica della lingua (tanto più che come Quintiliano stesso insegna il ricorso al linguaggio figurato è talvolta addirittura necessario per la mancanza nella lingua di parole appropriate a esprimere una determinata idea¹⁵), né che nei propri scritti l'umanista non impieghi largamente immagini, metafore, paragoni. Se, infatti, nelle *Elegantie* il linguaggio metaforico è marginalizzato in funzione del progetto dell'opera, che mira a recuperare il latino pertinente, chiaro, preciso, altra è l'operazione che Valla compie sulla propria scrittura. La retorica – che per l'umanista è « scienza comprensiva dell'intera dottrina e studio analitico di tutte le modalità del linguaggio umano »¹⁶ – si configura infatti

¹⁰ L. Valle *Raudensiane Note*, I, XV 102, p. 318.

¹¹ Verg. *Aen.* I 435 ; *Georg.* IV 168.

¹² Cfr. Ps.-Quint. *Decl. mai.* XIII 4 (*alio militaribus castris pellerent uulgu ignauum*).

¹³ Cfr. L. Valle *Raudensiane Note* I, XV 101-102, p. 317-318.

¹⁴ L. Valle *Raudensiane Note*, II, II 40, p. 345.

¹⁵ Valla fa riferimento alla nozione di catacresi in *Elegantie* VI 5, p. 201, citando proprio un lungo passo di Quintiliano (VIII 2, 5) : *Multa sunt et Graece et Latine non denominata. Nam et qui iaculum emittit iaculari dicitur, qui pilam aut sudem appellatione priuatim sibi assignata caret ; et ut lapidare quid sit manifestum est, ita glebarum testarumque iactus non habet nomen. Unde abusus, quae κατάχρησις dicitur, necessaria est. Nel Par. lat. 7723 accanto al passo Valla annota : Ulpianus libro XIX 'De prescriptis uerbis et in factum actione' : Natura enim rerum inductum ut plura sint negocia quam uocabula (cfr. L. Valla, *Le postille all'Institutio oratoria di Quintiliano*, a cura di L. Cesarini Martinelli – A. Perosa, Padova, Antenore, 1996, p. 169).*

¹⁶ S.I. Camporeale, *Lorenzo Valla*, p. 80.

come la « forma » del discorso valliano : è dunque naturale ritrovare nei suoi scritti anche un vasto impiego delle risorse dell'*ornatus*, tra cui immagini e metafore.

All'interno del vasto campo del discorso polisemico e metamorfico, isolo ora alcune immagini tratte da vari scritti dell'umanista, nel tentativo di chiarirne l'uso e il valore all'interno dei procedimenti argomentativi.

La redazione primitiva della *Collatio Novi Testamenti*, cioè quella fotografata dall'edizione Perosa, presenta due prefazioni, non complementari, ma sostitutive, l'una più antica e priva di destinatario, la successiva, stilisticamente più curata e indirizzata a papa Niccolò V¹⁷. Tali prefazioni, in modo particolare la seconda sulla quale intendo ora soffermarmi, sono sapientemente costruite attraverso un fitto intreccio di immagini tratte per lo più dal linguaggio biblico.

La scelta audace di lavorare sul testo sacro, giudicato all'epoca immutabile poiché ispirato direttamente da Dio, e la cui versione latina era tradizionalmente attribuita a San Girolamo, è motivata dal Valla dal desiderio di recuperare con precisione l'esattezza della parola biblica, inevitabilmente guastata dal meccanico e progressivo deterioramento della tradizione del testo :

[...] *quod si intra quadringentos omnino annos ita turbidi a fonte fluebant riui, uerisimile est post mille annos – tot enim fere ab Hieronymo ad hoc euum sunt – hunc riuum nunquam repurgatum sordes aliqua in parte ac limum contraxisse*¹⁸.

Com'è naturale che un fiume, che pure sgorga da una sorgente limpida, si sporchi durante il suo percorso accumulando sudiciume e fango, così la tradizione testuale della Bibbia, già intricata, all'epoca di Girolamo, in tante differenti versioni quanti erano i codici superstiti, e non aderente al testo greco, si è meccanicamente deteriorata fino all'epoca attuale. È dunque necessario un attento lavoro di « ripulitura », e cioè che lo studioso, attraverso i mezzi della filologia, riporti alla luce la verità della parola – lavoro preliminare alla comprensione autentica di qualunque testo, ma ancora più importante nel caso della Sacra Scrittura, in cui la parola è manifestazione di Dio. L'immagine della fonte come origine di una tradizione testuale¹⁹, che Valla trae dalla lettera di prefazione ai quattro Vangeli indirizzata da Girolamo a papa Damaso (ampiamente citata nella parte iniziale della prefazione alla *Collatio*²⁰), è impiegata anche nel proemio generale alle *Elegantie* : sebbene i propri libri siano già *aeditos et in plurima exemplaria transcriptos*, la copia di dedica all'amico Giovanni Tortelli costituisce la fonte, scrive Valla, *non solum uberiore gurgite, sed etiam nitidiore* da cui si devono bere le acque delle *Elegantie*²¹.

¹⁷ Cfr. L. Valla, *Collatio Novi Testamenti*, a cura di A. Perosa, Firenze, Sansoni, 1970, p. XXIV-V.

¹⁸ L. Valla, *Collatio Novi Testamenti*, p. 6.

¹⁹ L'immagine è presente anche in *Elegantie* I 29, p. 37 (*qui error unde profectus et quo ex fonte imperitiae emanauerit, nescio*) ; *Elegantie* III 4, p. 83 (*cuius erroris, si error est ut opinio mea fert, hinc fluxit, quod saepe legimus [...]*) ; inoltre, proprio in riferimento alla tradizione greca della Bibbia, si veda il capitolo III 19, p. 94 (*quod in graeco, hoc est in fonte, est 'sermo' non 'sermonem'*).

²⁰ Cfr. L. Valla, *Collatio Novi Testamenti*, p. 3-4 e Hier. *praef. in Euang.*, PL 29, 525-528 ; sulla prefazione si vedano S.I. Camporeale, *Lorenzo Valla*, p. 321-374 ; M. Fois, *Il pensiero cristiano di Lorenzo Valla nel quadro storico culturale del suo ambiente*, Roma, Libreria editrice dell'Università Gregoriana, 1969, p. 407-414.

²¹ Il passo delle *Elegantie* è il seguente : *Siquidem nullam aliam inire rationem poteram qua libros iniussu meo, ut scis, aeditos et in plurima exemplaria transcriptos, tibi dicarem nisi et repurgarem diligentius et, quod maius est, aliorum ueluti reliqui corporis accessione perfectos me emittere testarer, ut nemo nisi ab hoc fonte et eius riuis nostrarum Elegantiarum aquas sibi hauriendas existimaret, non solum uberiore gurgite, sed etiam nitidiore* (p. 1). « Bere » le conoscenze è metafora già classica (si cfr. ad esempio Sen. *Ep.* 59, 9 ; 108, 2), così come più genericamente il « nutrimento » intellettuale

Torniamo alla prefazione alla *Collatio* ; mediante l'uso insistito di immagini simboliche (si ricordi che l'accumulazione è uno dei procedimenti più semplici per rendere vive immagini tradizionali), Valla spiega che non intende rivedere per intero la traduzione di Girolamo :

[...] *postremo quod non Hieronymi translationem retracto, sed tanquam eius metentis spicas, que uel neglecte fuerunt uelut exiles uel manus effugerunt uel ligando exciderunt, quasi tenuis quidam pauperque consector, ex quibus aliquot manipuli ad alendam inopem familiam reportentur*²².

Come colui che recupera le spighe perdute dal mietitore durante il raccolto, così il filologo deve prestare attenzione a quanto nel testo è stato tralasciato o è sfuggito, nella consapevolezza che anche le correzioni più minuziose (la scelta, ad esempio, tra i sinonimi, o la resa esatta dei tempi verbali), siano doverose per esprimere in latino il senso profondo e autentico della *ueritas* greca. Riprendendo e ampliando l'immagine della spiga, classico simbolo evangelico, Valla continua :

[...] *Sunt quidem spicarum hec superamenta atque reliquie, sed earum spicarum unde panis fit, quo non corpus sed anima pascitur [...]. Singula enim uerba diuine scripture sunt tanquam singule gemme lapidesque pretiosi, ex quibus Hierusalem celestis extruitur. Nam aliarum doctrinarum, ut ita loquar, urbes partim e lateribus, ut ius ciuile, partim e topko, ut medicina, partim e marmore, ut astronomia, et item cetera extructe sunt ; euangelica uero non nisi e gemmis, in qua uel minimum structorem esse preclarior est quam in ceteris architectum. Quid igitur ? Sum ne ego eius architectus ? Utinam essem uel structor*²³ !

Le precedenti affermazioni sulle finalità della propria opera che, almeno programmaticamente, Valla presenta come una raccolta di sottili e attente precisazioni sulla materia « verbale » della traduzione di Girolamo, non devono far dubitare circa il valore e l'importanza del lavoro intrapreso. L'opera in apparenza umile dello studioso, attento a ciò che è stato precedentemente trascurato, è infatti compensata dal prestigio dell'oggetto stesso di cui egli si occupa : le annotazioni sul Nuovo Testamento sono sì paragonate ad avanzi e rimasugli di spighe, ma di quelle spighe da cui si ottiene pane per l'anima²⁴. L'importanza del testo scelto come oggetto della propria indagine giustifica anche gli interventi più scrupolosi : ogni singola parola del testo sacro vale, infatti, come una pietra

che è prima di tutto la lettura ; tale metafora è particolarmente insistita nelle opere valliane, declinata ad esempio nella forma della *degustatio operis*. Si vedano i passi seguenti : *Ad quos cum separatim de proposito animi mei retulissem degustationemque quandam operis demonstrassem [...]* (*Elegantie*, proemio al II libro, p. 42) ; *Tractabimus enim de uerborum significatione, neque de omnibus uocabulis, sed quasi gustum quandam [...]* (*Elegantie*, proemio al IV libro, p. 120) ; [...] *non ueritus sum ad te mittere degustationem meorum studiorum, tertium duntaxat De uero bono librum, partem operis, non totum opus [...]* (L. Valle *Epistole*, a cura di O. Besomi – M. Regoliosi, Padova, Antenore, 1984, p. 145) ; [...] *siquidem scribenti mihi Raudensianas adnotationes ille sunt redditae cum degustatione quadam operis ipsius cumque hoc tuo, ut sic dicam, elogio [...]* (*Raudensiane Note*, proemium β, 15, p. 192) ; *non sustineo quin primum [...]* *ut ex hoc uelut gustu aliorum quoque sapor intelligatur* (*Raudensiane Note*, II, II 43, p. 346) ; [...] *ad probationem theologie adhibere logicam, metaphysicam atque omnem philosophiam, quam superiores doctores uix primis labiis degustassent* (L. Valle *Encomion Sancti Thome Aquinatis*, a cura di S. Cartei, Firenze, Polistampa, 2008, IV 2, p. 94) ; [...] *hec posui degustationis causa, que tractabo in opere metrico (cuius primam declinationem in principio posui etiam operis degustandi gratia)* (L. Valle *Emendationes quorundam locorum ex Alexandro ad Alphonsum primum Aragonum regem*, a cura di C. Marsico, Firenze, Polistampa, 2009, X 329-331, p. 142).

²² L. Valla, *Collatio Noui Testamenti*, p. 6.

²³ L. Valla, *Collatio Noui Testamenti*, p. 6.

²⁴ Nel proemio al primo libro delle *Elegantie* è definito, invece, *animi cibum* non la Sacra Scrittura, ma addirittura il latino, *optimam frugem et uere diuinam* ; sulla metafora, frequente nel mondo classico e poi nella tradizione cristiana, a cui evidentemente Valla si rifà per potenziare il proprio discorso, cfr. M. Regoliosi, *Nel cantiere del Valla : elaborazione e montaggio delle Elegantie*, Roma, Bulzoni, 1993, p. 95-96.

preziosa²⁵. La Gerusalemme celeste, cioè la Sacra Scrittura, è interamente costruita di *gemme lapidesque pretiosi*; le altre discipline, invece, come il diritto civile, la medicina e l'astronomia, sono fatte di materiali più modesti, come il mattone, il tufo, il marmo: colui, quindi, che svolge il lavoro dell'umile manovale nella Gerusalemme celeste – cioè che contribuisce al recupero dell'esatta lezione testuale anche attraverso interventi che potrebbero apparire minimali –, ha un compito ben più illustre di quello dell'architetto in tutte le altre città²⁶.

Nella parte conclusiva del discorso l'umanista inserisce poi un riferimento polemico:

[...] *tamen non tot architecti sunt atque structores, quot uulgo creduntur, nequaquam digni hoc nomine qui lapidea, ne dicam lignea, cretacea, stramentitia opera in ea edificare audent, uanas quasdam ineptasque scientias diuinis admiscentes. Equidem ipse nihil operis noui condo, sed uelut huius urbis templi sacra tecta prestare pro mea uirili conatus sum, quod nisi prestetur templum ipsum perpluat necesse est, nec in eo res diuina fieri commode possit*²⁷.

Molti sono considerati manovali o addirittura architetti della città santa, afferma Valla, pur non essendo assolutamente degni di tale nome: in quella città tutta fatta di gemme, essi hanno in realtà costruito in pietra, legno, creta, addirittura in paglia, hanno, cioè, contaminato il messaggio teologico con le *ineptae scientiae*. Il riferimento è a tanta parte della teologia scolastica, che aveva tentato di spiegare il divino attraverso le categorie della riflessione filosofica, caricando le parole (spesso già tradotte in maniera impropria dal greco) di significati «altri», fittizi, talvolta addirittura assurdi, viziando ogni possibile, successivo tentativo di corretta esegesi. Che la scrupolosa fedeltà al testo greco sia l'elemento basilare da recuperare è chiarito dall'immagine con cui Valla conclude la prefazione: il compito che l'umanista si prefigge nella Gerusalemme celeste è quello di assicurare e rinforzare il tetto del tempio (a cui è assimilata la Scrittura), cioè del luogo più importante della città, dell'edificio sacro per antonomasia – la proclamata umiltà riguardo la metodologia applicata al testo non nasconde, quindi, la consapevolezza dello straordinario valore della propria impresa. La *Collatio Novi Testamenti*, costruita mediante il puntuale confronto della versione greca con quella latina del testo sacro, non è mero esercizio di tecnica filologica: è un lavoro necessario alla comprensione del messaggio evangelico, e nel contempo atto di *pietas*, di venerazione religiosa per la Sacra Scrittura.

²⁵ L'argomentazione approda ad una simile conclusione anche nella *forma antiquior* della prefazione: la materia che tratta di Dio e dei suoi misteri deve essere considerata *aurea [...] non lignea, triticea non panicea, suauissimum pomum et de arbore uite sumptum non humile ac parum suauae*. In questa redazione, però, attraverso l'uso di immagini differenti tratte dal mondo dell'arte e dell'agricoltura, Valla introduce un concetto eliminato nella versione successiva, e cioè quello dell'elogio della *uarietas*: come l'artista scolpisce in oro, ma anche utilizzando materiale più umile e l'agricoltore coltiva sia i legumi pregiati che quelli poveri, così l'umanista non rifugge di *in uilioribus aliquid opere ponere*, poiché *nihil est enim quod tantopere bona et conseruet et condat quam uarietas* (L. Valla, *Collatio Novi Testamenti*, p. 8).

²⁶ I materiali disposti secondo un ordine di crescente nobiltà rimandano allo schema tradizionale della disputa delle arti in cui le discipline sono valutate a seconda della nobiltà dell'oggetto (così si spiega l'importanza attribuita dall'umanista all'astronomia), come fa notare L. Cesarini Martinelli, «Lorenzo Valla e le arti», *Sapere e / è potere. Discipline, dispute e professioni nell'università medievale e moderna, Il caso bolognese a confronto*, a cura di L. Avellini, Bologna, 1990, I, p. 137. La figura dell'architetto ha un ruolo centrale nel mondo antico e assume una rinnovata importanza nel Rinascimento; Aristotele, ad esempio, impiega ripetutamente tale figura (si veda a riguardo S. Gastaldi, *Le immagini della virtù. Le strategie metaforiche nelle Etiche di Aristotele*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1994, p. 48-53); in un passo della *Metafisica* egli sottolinea il valore di gran lunga superiore dell'architetto rispetto a quello dei lavoratori manuali, guardati con disprezzo poiché «eseguono soltanto, senza sapere ciò che fanno» (cfr. Gastaldi, *Le immagini*, p. 50 con riferimento al passo I 981a 30 della *Metafisica*). L'immagine valliana ribalta e quindi rinnova questa idea tradizionale.

²⁷ L. Valla, *Collatio Novi Testamenti*, p. 6-7.

La metafora architettonica, impiegata per marcare la distinzione tra arti sacre e profane, ritorna nel proemio al IV libro delle *Elegantie* in cui, anche attraverso una serie di suggestioni scritturali, Valla celebra la teologia antica, contrapponendola con forza a quella recente :

*Itaque alii ornant domos priuatas, hi sunt qui student iuri ciuili, canonico, medicinae, philosophiae, nihil ad rem diuinam conferentes ; nos ornemus domum Dei, ut in eam ingredienti non ex situ ad contemptum, sed ex maiestate loci ad religionem concitentur*²⁸.

Discipline che pure storicamente erano state vicine alla teologia, *in primis* il diritto canonico e la filosofia (definita nel proemio la fonte da cui sgorgano tutte le eresie²⁹) non sono utili alla *res diuina* ; ciò che solo giova alla religione è l'eloquenza. Essa insegna a dare ossa e nervi al discorso, cioè, aggiunge Valla chiarendo le metafore utilizzate per tratteggiare la suddivisione classica della retorica (materializzata a somiglianza di un corpo, come spesso si legge nelle opere di Cicerone³⁰), insegna l'*inuentio* e la *dispositio* ; dona al corpo carne e colore, cioè, come già detto, cura l'espressione attraverso l'*ornatus* ; permette, infine, di conferirgli respiro e azione, si occupa cioè dell'*actio* e della *memoria*³¹. Chi ignora l'eloquenza non è assolutamente degno di parlare di teologia.

Passando da un'immagine ad un'altra, l'umanista conclude il proemio scrivendo :

*Veteres illi theologi uidentur mihi uelut apes quaedam in longinqua etiam pascua uolitantes, dulcissima mella, cerasque miro artificio condidisse ; recentes uero formicis simillimi, quae ex proximo sublata furto grana, in latibulis suis abscondunt. At ego (quod ad me attinet) non modo malim apes, quam formica esse, sed etiam sub rege apium militare, quam formicarum exercitum ducere*³².

Se nella *Collatio* Valla afferma di preferire il ruolo del manovale nella Gerusalemme celeste a quello di architetto in una qualunque altra città, ora nelle *Elegantie* egli sceglie le mansioni del « gregario sotto la regina delle api piuttosto che guidare come capo l'esercito delle formiche »³³. Le api, simbolo classico dell'operosità, del riuoso fecondo delle letture e degli studi, secondo la caratterizzazione positiva che da Seneca arriva fino a Petrarca, sono duramente contrapposte alle formiche, che incapaci di produrre da sé, rubano e nascondono il grano altrui, come già narravano Esopo e Virgilio³⁴. Come noto, le società

²⁸ *Elegantie*, proemio al IV libro, p. 120.

²⁹ [...] *de quo multi dixerunt, ostendentes philosophiam cum religione christiana uix cohaerere, omnesque haereses ex philosophiae fontibus profluxisse* (*Elegantie*, proemio al IV libro, p. 119) ; in molti passi della sua opera l'umanista insiste sul legame tra la filosofia e le più pericolose eresie : nel *De libero arbitrio*, ad esempio, la filosofia è definita *seminarium* dell'eresia (cfr. L. Vallae *De libero arbitrio*, a cura di M. Anfossi, Firenze, Olschki, 1934, p. 8).

³⁰ La metafora del corpo è impiegata frequentemente nelle opere retoriche, ove ad esempio Cicerone parla di sangue, ossa, nervi, lacerti per illustrare la potenza del linguaggio oratorio ; si veda a riguardo M.G. Iodice di Martino, « La metafora 'del corpo' nelle opere retoriche di Cicerone », *Bollettino di Studi Latini*, 16, 1986, p. 22-30.

³¹ *Rhetoricam uero nihil habere nisi laudabile, ut inuenias, ut disponas, quasi ossa et neruos orationi des ; ut ornes, hoc est, ut carnem coloremque inducas ; postremo ut memoriae mandes, decenterque pronunties ; hoc est, ut illi spiritum actionemque tribuas* (*Elegantie*, proemio al IV libro, p. 119, citato anche *supra* n. 4).

³² *Elegantie*, proemio al IV libro, p. 120 (ho corretto *apum* della stampa in *apium*, più coerente all'uso valliano ; cfr. L. Valle *Emendationes*, VI 140, p. 132).

³³ Cfr. E. Garin, *Prosatori latini del Quattrocento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1976-1977, p. 623.

³⁴ Per Seneca cfr. *Epist.* 84, 3-10 (come ben noto nel mondo antico il *topos* ricorre anche in Orazio e Macrobio) ; per Petrarca si vedano le *Familiars* I 8 ; XXII 2, 12-13 ; XXIII 19, 13. Sulle formiche che rubano il grano si vedano la favola esopica 240 dell'edizione Chambry (di seguito in traduzione : « La fourmi d'à présent était autrefois un homme qui, adonné à l'agriculture, ne se contentait pas du produit de ses propres travaux ; il regardait d'un oeil d'envie ceux des autres et ne cessait de dérober les fruits de ses voisins [...]. Mais pour avoir changé de forme, il n'a pas changé de caractère ; car aujourd'hui encore il parcourt les champs,

delle api e delle formiche sono tradizionalmente associate a quella umana, soprattutto con valenza positiva; in particolare esse sono menzionate insieme come tipici esempi di similitudini per il consorzio umano nell'*Institutio oratoria*³⁵. Anche Plinio cita insieme le formiche e le api, aggiungendo una specificazione sul differente valore delle loro attività che avrebbe potuto fornire lo spunto per la similitudine del Valla: egli scrive infatti *hae* (scil. *formicae*) *communicantes laborem ut apes; sed illae faciunt cibos, hae condunt*³⁶. Un altro testo ancora, però, potrebbe aver agito sulla costruzione dell'immagine: Petrarca nella famosa *Senile V 2* indirizzata a Giovanni Boccaccio, mutando la similitudine virgiliana a cui si è fatto riferimento e caricandola di un nuovo significato³⁷, paragona alle formiche i dialettici moderni che, come gli insetti, devastano ogni campo del sapere ([...] *dyaleticuli* [...] *quasi formicarum nigra acies, nescio cuius cariose quercus e latebris erumpunt omnia doctrine melioris arua uastantes*). Il parallelo con il testo valliano appare molto interessante poiché subito di seguito Petrarca si scaglia anche contro i teologi moderni, *indomitis animantibus*, che osano attaccare i Padri della Chiesa, eleggono a maestro Averroè e non colgono la grandezza del messaggio di San Paolo, *seminator uerbi* [...] *utilissimi*³⁸.

L'importanza del lavoro di correzione sui testi, posto in relazione nella *Collatio* ai guasti della tradizione delle opere, è marcata con forza, in riferimento, invece, agli erronei giudizi critici degli *auctores*, nel proemio al VI libro delle *Elegantie*, in cui sono significativamente presenti alcune immagini impiegate nelle due prefazioni alle annotazioni neotestamentarie:

*Quis enim dubitet non minus agere qui aurum, argentum caeteraque metalla expurgat, quam qui illa effodit? Qui triticum mundat, quam qui metit? Qui pinus, amygdala caeterasque nuces seligit, quam qui easdem legit*³⁹?

Nel proemio del libro dedicato, appunto, agli errori degli autori, Valla rivendica il valore progressivo della conoscenza e della cultura: la critica, spiega l'umanista, quando esercitata con *iudicium* è opera utilissima, che consente l'avanzamento della ricerca. Chi depura l'oro e l'argento trovato da altri, chi monda il grano che l'altro miete, chi separa la frutta buona dalla cattiva tra quella che altri hanno raccolto, non compie un lavoro di importanza minore solo perché successivo nel tempo: l'oro, se purificato, perde peso, ma acquista dignità e

ramasse le blé et l'orge d'autrui [...] »), e Verg. *Aen.* IV 402-405 ([...] *ac uelut ingentem formicae farris aceruom / cum populant hiemis memores tectoque reponunt, / it nigrum campis agmen praedamque per herbas / conuectant calle angusto* [...]), citato anche in Sen. *Nat. Praef.* 10.

³⁵ Cfr. Quint. *Inst.* V 11, 24.

³⁶ Plin. *Nat.* XI 30, 110; il capitolo della *Naturalis historia* è citato dal Valla in *Elegantie* III 59.

³⁷ Cfr. *supra* n. 34.

³⁸ Cfr. F. Petrarca, *Senile V 2*, a cura di M. Berté, Firenze, Le Lettere, 1998, 64-75, p. 81-83; si vedano inoltre nell'introduzione le p. 26-27.

³⁹ *Elegantie*, proemio al VI libro, p. 196. Nel I libro della *Dialectica* si legge un passo simile: *Nolo argentum plus scorie habens, nolo triticum quod uix exstat in aceruo* (L. Valle *Repastinatio dialectice et philosophie*, a cura di G. Zippel, Padova, Antenore, 1982, I 2, 13, p. 14; ho corretto l'*acere* del testo Zippel con *aceruo*, come suggerisce la Regoliosi in « Il rinnovamento del lessico filosofico in Lorenzo Valla », *Lexiques et glossaires philosophiques de la Renaissance. Actes du Colloque international organisé à Rome par l'Academia Belgica en collaboration avec le projet des 'Corrispondenze scientifiche, letterarie ed erudite dal Rinascimento all'età moderna', l'Università degli Studi di Roma 'La Sapienza' e la FIDEM, Academia Belgica, 3-4 novembre 2000*, éd. J. Hamesse – M. Fattori, Louvain-la-Neuve, FIDEM, 2003, p. 114, n. 26). Valla difende il proprio lavoro di *emendatio* anche nel proemio e nella perorazione del terzo libro della *Dialectica*, in cui insiste sulla necessità di convertire i filosofi all'uso di un linguaggio « naturale », abbandonando quei termini nuovi e inconsueti che feriscono come le frecce intinte in un veleno mortale: [...] *quod eos a laqueis uindico captionibusque sophistarum qui noua quedam uocabula ad perniciem aduersariorum confinxerunt, relicta ueterum consuetudine loquendi, non alia malignitate quam illi qui in preliis spicula ueneno tingunt, aut forte etiam maiore* (III *proemium*, 1, p. 277).

valore⁴⁰. Colui che viene corretto non è danneggiato : una verità raggiunta, un nuovo dato scientifico acquisito, rifulge con maggiore evidenza se sono progressivamente eliminate eventuali imprecisioni residue. Si tratta, come noto, di una pagina importantissima sul valore della libertà di giudizio, in cui Valla manifesta la propria visione antidogmatica dello sviluppo e della perfettibilità della scienza⁴¹.

L'umanista impiega numerose e pregnanti immagini per dare efficacia al proprio discorso anche nei proemi agli altri libri delle *Elegantie*, dunque in luoghi testuali di rilievo, ricchi e curati, che si contrappongono con evidenza allo stile semplice e inevitabilmente ripetitivo della trattazione grammaticale⁴². Non mi soffermo sul primo proemio, pure ricchissimo di metafore e similitudini, ma già ampiamente indagato, di cui mi limito a richiamare le immagini delle rovine di Roma, corrispondenti allo stato disastroso in cui versa il latino ; le varie metafore impiegate per indicare le relazioni tra la lingua latina e le lingue locali preesistenti, come quella del latino come condimento, o della gemma incastonata nell'anello d'oro ; o, ancora, la lunga immagine della guerra di Roma contro i Galli con cui è raffigurata un'impresa tutta linguistico-letteraria⁴³. Nel terzo proemio alle *Elegantie* sono riproposte le metafore belliche (frequentissime nell'opera valliana, come quelle desunte dall'ambito della malattia e della navigazione⁴⁴) ; il riferimento storico è in

⁴⁰ [...] *perinde atque auro ac caeteris, quae modo commemoravi, quantum corpori purgatio ipsa detrahit, tantum residuo pretii, ut dixi, et dignitatis accrescit* (*Elegantie*, proemio al VI libro, p. 196).

⁴¹ Su questo atteggiamento tipicamente valliano si veda M. Regoliosi, « *Nilil crescit sola imitatione*. Il rapporto di Lorenzo Valla con la tradizione », *Munus quesitum meritis. Homenaje a Carmen Codoñer*, G. Hinojo Andrés – J.C. Fernández Corte (eds.), Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 2007, p. 765-673.

⁴² Da questo punto di vista le *Elegantie* si inseriscono perfettamente nella tradizione dei testi grammaticali latini, in cui le prefazioni divengono lo spazio privilegiato perché l'autore dia prova della propria maestria stilistica e ove spesso si leggono metafore insistenti e ricercate ; su questi argomenti si veda L. Munzi, « Il ruolo della prefazione nei testi grammaticali latini », *Annali dell'Istituto universitario Orientale di Napoli*, 14, 1992, p. 103-126.

⁴³ Sul proemio si vedano A. La Penna, « La tradizione classica nella letteratura italiana », *Storia d'Italia*, V, I documenti, 2, Torino, Einaudi, 1973, p. 1321-1334 e soprattutto M. Regoliosi, *Nel cantiere del Valla*, p. 63-115. Interessanti spunti di riflessione offre anche V. De Caprio, « Fra Napoli e Roma : il proemio alle *Elegantie* e l'auto-aggregazione degli intellettuali », *L'umana compagnia. Studi in onore di Gennaro Savarese*, a cura di R. Alhaique Pettinelli, Roma, Bulzoni, 1999, p. 145-154.

⁴⁴ Si vedano, ad esempio, i passi seguenti (ma se ne potrebbero citare infiniti altri) : nel *De libero arbitrio* Lorenzo afferma *armatus pulchre ad pugnam munitusque uenisti ; più avanti poi si legge ceterum tu uideris tergiuersari ista oratione et quasi de gradu deiectum pugnam detrectare* (L. Vallae *De libero arbitrio*, p. 22 e 24-25) ; nell'*Antidotum in Facium* scrive *Siquidem cum uniuersa que de uerbis ex iis que de sententiis obiciuntur per me extrahentur unumque in agmen contrahentur, que reliqua sunt et ipsa unum sua sponte corpus et agmen efficiunt, stabuntque seorsum atque altrinsecus due quasi acies, una peditum, altera equitum, contra quas ego meas copias primum peditum, deinde equitum emitam [...]*» (L. Valle *Antidotum in Facium*, a cura di M. Regoliosi, Padova, Antenore, 1981, II, I 3-4) ; nel proemio β delle *Raudensiane Note* : [...] *intellexique fame mee, que a falsis amicis in discrimen adduceretur, esse succurrendum* (12, p. 192) ; nel *De professione religiosorum* : *Quis unquam ab hoste causas, cur ita aciem instruat, poscit ?* (L. Valle *De professione religiosorum*, a cura di M. Cortesi, Padova, Antenore, 1986, VI 30) ; nei proemi alle traduzioni di Demostene e Tuciddide viene delineata la celebre immagine della traduzione *militaris* (cfr. M. Regoliosi, « *Mercatura optimarum artium*. La traduzione secondo Lorenzo Valla », *Les traducteurs au travail. Les manuscrits et leurs méthodes. Actes du Colloque international organisé par le 'Ettore Majorana Centre for Scientific Studies', Erice 30 settembre - 6 ottobre 1999*, éd. J. Hamesse, Turnhout, Brepols, 2001, p. 455-469) ; nella *Dialectica* ancora : [...] *ne recentes theologi aristotelicis preceptis imbuti ueteribus insultent atque illudant, qui aristotelica disciplina armati tanquam robusti inualidis, armati inermibus [...]* ; *At in non perpetua et qualitate et actione plerunque neutra pars alteram perimit, sed utraque alteram uulnerat, quasi dextera utriusque gladio armata amputat sinistram alterius, scuto carentem* (I proemium, 17, p. 7 ; II 13, 6, p. 225) ; si veda inoltre il tono agguerrito e appassionato del proemio al III libro citato *supra* n. 39 e della *peroratio* dello stesso libro : *mibi sum conscius in hoc ueluti campo atque mari pro christiana me dignitate pugnare, et quasi re publica : siquidem pro re publica christiana pugnare, est contra quoscunque pro ueritate in acie stare. [...] si opus erit occumbam potius, quam signa deseram. [...] Verum imperator noster Deus milites suos ex acie fugere non uult, sed aut uincere aut strenue fortiterque pugnantes, mortem oppetere. Non enim ipsis pereuntibus, ueritatis gloria perit : sed uiuit, sed uincit, sed illo piissimo cruore sancitur atque consecratur* (III *peroratio*, 3-6, p. 356) ; infine segnalo le immagini belliche con cui è arricchito

questo caso alla seconda guerra contro i Galli e Valla, che si proclama nel primo proemio nuovo Camillo a difesa della lingua latina, si presenta ora nei panni del giovane Manlio Torquato, deciso a proteggere la *quasi Tarpeia arx urbe direpta*, cioè la *iuris ciuilibis scientia, adhuc inniolata et sancta*, una sorta, quindi, di rocca incorrotta della latinità: la metafora sottolinea il rapporto di continuità tra la cultura giuridica antica e quella moderna che, se ripulita dall'opera deprecabile dei glossatori medievali, si dimostra utilissima al recupero della *elegantia*⁴⁵.

Nel quinto proemio l'umanista sviluppa il motivo della rappresentazione dell'opera letteraria – che, mediato da immagini diverse, compare anche nel proemio generale all'opera e nella prefazione alle *Raudensiane Note*; le *Elegantie* sono raffigurate come una figlia da maritare, sorvegliata e chiusa in casa dal padre per troppo tempo: gli uomini che la corteggiano sono ormai numerosissimi ed essa stessa desidera andare via di casa. È a rischio l'onestà della vergine: la giovane dovrà dunque accontentarsi della dote che il genitore le ha messo fino a quel momento da parte (sei talenti, i sei libri), una dote, comunque, già splendida e ricca⁴⁶. La metafora del libro come progenie – che nel proemio al V libro sembra derivare dall'epilogo del *Brutus*, in cui Cicerone presenta l'oratoria come una vergine da serbare in casa per non metterne in pericolo la castità, poiché ha moltissimi pretendenti⁴⁷ –, frequente in epoca classica, esprime la relazione affettuosa tra lo scrittore e le proprie opere, e nel caso del Valla rispecchia la cura scrupolosa dell'autore per i propri scritti. L'immagine è impiegata anche nel secondo proemio, in cui è però messa in bocca ad Antonio da Rho, il plagiatore di cui non si fa il nome, che accusa l'umanista di essere stato un padre cattivo, che avrebbe cacciato di casa i propri figli, cioè consegnato ad amici e lettori materiale tratto dalle *Elegantie* non ancora pubblicate⁴⁸. Nell'*Antidotum in Facium* l'umanista ribadisce l'idea della creazione letteraria come forma di paternità: *libri, idest liberi mei*⁴⁹.

il *preludium* del giovanile *Quintiliani Tullique examen* recentemente portato alla luce da Stefano Pagliaroli (su cui si veda S. Pagliaroli, « Una proposta per il giovane Valla: *Quintiliani Tullique examen* », *Studi medievali e umanistici*, 4, 2006, p. 9-67; in particolare sulle immagini si cfr. p. 22-25). Le occorrenze sono numerosissime: in taluni casi l'uso del linguaggio bellico è un *topos* (si tratta di metafore « popolari »); spesso però fa parte di un atteggiamento ideologico profondamente radicato nell'umanista: la vita e la ricerca sono intese dal Valla, infatti, come una lotta per la verità. Su questo punto si vedano S.I. Camporeale, *Lorenzo Valla*; M. Fois, *Il pensiero cristiano*, p. 473-520; L. Valle *De professione*, p. LXXV, n. 1; M. Regoliosi, « *Mercatura optimarum artium* ».

⁴⁵ *Elegantie*, proemio al III libro, p. 80. L'episodio è narrato in Liv. VII 10.

⁴⁶ [...] *qualescumque redierimus, nihil tamen quo dotem filiae iam me absente adultae ampliare queamus, attulimus, et collocandi iam tempus est, satiusque multo quam primum nuptui dare, quam diutius custodiendo, pudicitiae periculum adire. Mira enim est puellae, uel procorum, uel amatorum multitudo; ipsa quoque teneri amplius non uult. Et (quod me ualde sollicitum facit) alios magis incipit amare, quam patrem. Quare non uacat comparare plura, quo splendidius ac magnificentius colloceamus. Sex nanque talenta, quae ante professionem nostram parta ac reposita erant, in dotem dabimus* (*Elegantie*, proemio al V libro, p. 160; *sex* è correzione per *sed* della stampa). Il proemio, che trasmette alcuni dati interessanti sulla biografia del Valla, non fu evidentemente modificato per il « lancio » editoriale del 1449: i « talenti » nel progetto definitivo di edizione non sono più sei, ma dodici (cfr. M. Regoliosi, *Nel cantiere del Valla*, p. 17-35), elemento su cui l'umanista insiste nei paratesti appositamente preparati per la pubblicazione complessiva della propria opera (i proemi generali alle *Elegantie* e alle *Raudensiane Note*).

⁴⁷ Cic. *Brut.* 330: *Nos autem, Brute, quoniam post Hortensi clarissimi oratoris mortem orbae eloquentiae quasi tutores relictis sumus, domi teneamus eam saeptam liberali custodia, et hos ignotos atque impudentes procos repudiemus, tueamurque ut adultam uirginem caste, et ab amatorum impetu quantum possumus probibeamus*. Anche in questo caso, rispetto al materiale preesistente, Valla muta l'immagine con originalità.

⁴⁸ *Tum ille etiam urbanus, quod malus parens essem, qui filios, quos genuissem, et educassem, e contubernio eiecerem; ipse tum misericordia, tum amicitia nostra ad se domum suam colligeret, atque educaret pro suis* (*Elegantie*, proemio al II libro, p. 42).

⁴⁹ L. Valle *Antidotum in Facium* I, IV 4; su questa immagine si veda M. Regoliosi, « Architettura ideologica del libro in Lorenzo Valla », *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna, Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Arezzo (8-11 ottobre 2003)*, a cura di

Nel proemio generale alle *Elegantie* Valla celebra la propria opera attraverso l'immagine, già classica, del monumento (basti qui citare il famoso verso di Orazio *exegi monumentum aere perennius*⁵⁰), ma perfettamente calata nella realtà coeva : i dodici libri che l'umanista intende pubblicare (il progetto editoriale, ormai ben noto, che comprende i sei libri delle *Elegantie*, i due delle *Raudensiane* e i quattro dell'*Antidotum in Facium*) sono paragonati ad una colonna alta, appunto, dodici passi, e ad un arco trionfale, al cui vertice è collocata l'immagine *mea manu sculptam*, scrive Valla, di Niccolò V. L'opera è concepita, quindi, come simbolo per eccellenza di quella rinascita culturale che per l'umanista ha il suo centro in Roma e nella Curia ; come simbolo, inoltre, del trionfo della *latinitas* sulla corruzione linguistica delle epoche precedenti. Nel proemio alle *Raudensiane Note* l'impresa valliana è lodata attraverso un esaltante parallelo con Omero e Virgilio : grazie alla propria opera, afferma l'umanista, l'*elegantia* è stata riportata in patria dopo tante fatiche e difficoltà, così come i due antichi poeti avevano ricondotto a casa Ulisse ed Enea dopo un lungo peregrinare. Gli ultimi sei libri contro il Raudense e il Facio richiamano le guerre di Troia e quella di Enea contro i Rutuli : Valla combatte per l'*elegantia*, così come altri avevano combattuto per una donna, Elena o Lavinia⁵¹.

Nel proemio del *De professione religiosorum*, Valla, difendendosi dall'accusa di volgersi sempre ad argomenti troppo difficili ed elevati, affronta la questione del rapporto tra stile e contenuto⁵². Il discorso si apre con alcune immagini pregnanti e suggestive, con cui l'umanista tratteggia la varietà degli ingegni umani : tra gli uccelli del cielo, scrive Valla, molti volano in alto, vicino alle nubi, altri, invece, non troppo distanti da terra, altri ancora appena svolazzano tra i cespugli ; allo stesso modo nei mari ci sono pesci che nuotano negli abissi, altri che restano sulla riva, altri ancora che vivono nascosti tra gli scogli⁵³. Così è per gli ingegni degli uomini e le capacità degli scrittori ; tutti gli argomenti, invece, hanno lo stesso valore. Attraverso una serie di echi oraziani, Valla spiega che è la capacità di chi tratta un argomento a renderlo debole e povero o, al contrario, raffinato e profondo⁵⁴. Molti hanno scritto della guerra di Troia : Omero però si distingue come l'aquila in cielo e la balena nel mare⁵⁵. Vari e diversi sono anche gli ingegni dei teologi, a tal punto che se i loro scritti vengono confrontati, non sembrano dedicati alla stessa disciplina : alcuni trattano di « stelle », altri di « fiorellini », alcuni strisciano e sbadigliano, altri – i veri teologi, *templum Dei*

C. Tristano – M. Calleri – L. Magionami, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2006, p. 397. Più in generale per la metafora del libro come « figlio » dell'autore si veda E.R. Curtius, *La littérature européenne et le Moyen Âge latin*, trad. par J. Bréjoux, Paris, Presses Universitaires de France, 1956, p. 163-165.

⁵⁰ Hor. *Carm.* III 30, 1. Nel proemio alle *Raudensiane Note* Valla scrive dell'opera di Omero : *eterne heroum memorie monumentum caritatis sue dedicanit (proemium α, 5, p. 188)*.

⁵¹ Cfr. L. Valle *Raudensiane Note, proemium α, 2, p. 187* (*[...] sex libris prioribus elegantiam Latinam tanquam Eneam a Troia aut Ulyxem ab insula amphirya in sedem suam multis laboribus et magnis difficultatibus, immenso maris ac terrarum tractu reportauit ; in totidem sequentibus quasi Enee cum Turno aut Graecie cum barbaris bella describo : nam de ipsa elegantia ueluti de Lavinia Helenae uxore dimico*).

⁵² Cfr. L. Valle *De professione, I 1* (*[...] nonnulli etiam apud me quoque ipsum incessere, partim quod altis nimis inuadam arduasque materias [...]*) ; sul proemio si vedano nell'edizione della Cortesi le p. LXXXVII-XC.

⁵³ *Etenim per eadem immensi huius aeris spatia spectamus aues ultra citroque commeantes, quasdam quidem altum iter et nubibus proximum tenentes, quasdam uero aliquanto inferius, alias autem non procul a terra, alias breui uolatu inter arbusta frutesque contentas. Quod item in aquis contingit ut hec piscium genera litora ament, illa latebras etiam ac saxa, multa uasto mari profundoque gaudeant* (L. Valle *De professione, I 3-4*). L'immagine sembra dovere qualcosa, come notato dalla Cortesi, a Quint. *Inst.* V 10, 21-22, pur essendo vivacemente mutata rispetto alla fonte.

⁵⁴ Cfr. Hor. *Arx* 38-40.

⁵⁵ *[...] eos omnes Homerus uelut aquila aut balena post se et a tergo reliquit*. L'aquila come dominatrice del cielo è immagine classica ; la Cortesi rileva l'affinità con Dante *Inf.* IV 95-96. L'immagine della balena pare dipendere da Plin. *Nat.* IX 12 (*ballaenae et in nostra maria penetrant* ; Valla scrive : *audacissime media ipsa elementi spatia penetrat : quales in celo aquile, in mari balene*).

*columnae, luminaria nostrae religionis*⁵⁶ – sanno alzarsi in volo e fare nei cieli straordinarie acrobazie⁵⁷. Più avanti nel testo, ancora sulla varietà, ma in relazione ai generi di vita, Valla scrive :

*Ignis reddit cibum et suaviorem et salubriorem : multi tamen cibi sunt qui sine igne suaviter et salubriter comeduntur, multi qui etiam suavius salubriusque. Ita de generibus uiuendi : quoddam coctum, ut sic dicam, quoddam crudum est conducibilius*⁵⁸.

L'obbedienza, la povertà, la continenza e la professione religiosa sono preferibili o più utili per alcuni, non certo preferibili o utili in assoluto.

L'*Oratio in principio studii*, pronunciata dal Valla a Roma nel 1455 in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico, è un breve testo retoricamente elaborato in cui l'umanista, allontanandosi dalle consuete tematiche affrontate durante tali celebrazioni, svolge una ricca lode della lingua latina, considerata il presupposto per lo sviluppo delle arti e delle scienze, esaltando nel contempo il ruolo assunto dalla Sede apostolica nel progresso e nella difesa del latino stesso⁵⁹. L'orazione si apre mediante l'impiego di alcune metafore che conferiscono sostenutezza al registro stilistico : l'umanista, facendo ricorso al *topos* proemiale della novità, dichiara di volersi discostare da quanti *in hoc tanquam latissimo campo*, cioè nelle *laudes disciplinarum* (tema caratteristico delle orazioni di questo genere), *pro sua quisque facultate uagarentur et uelut equos quosdam atque quadrigas eloquentie exercerent*⁶⁰. Ciò su cui Valla intende soffermarsi è il ruolo assunto dalla Curia romana nella diffusione delle varie discipline : esse, scrive l'umanista, sono tutte debitrice della Sede apostolica che, raccolta l'eredità dell'impero romano, si è fatta centro di aggregazione e diffusione della cultura (della sola cultura che Valla riconosce, quella latina), la quale necessita per il suo perfezionamento della collaborazione, ma anche di un'onesta competizione, tra numerosi e validi ingegni. Tale concetto è espresso attraverso un insistito paragone con la costruzione di una città, arricchito da un lungo *exemplum* virgiliano : la cultura non può autenticamente progredire per l'opera di uno solo, né essere perfezionata in tutte le sue parti con l'impegno di pochi, così come una città cresce e si abbellisce solo se molti uomini mettono mano al progetto⁶¹. La Curia romana ha il merito di aver riunito gli uomini capaci di *latine loqui* e che eccellono *aliquo in genere doctrine*, assicurando quindi la sopravvivenza della autentica lingua latina, *aureus nummus* – metafora quintilianea, come noto, assai cara al Valla – indispensabile per tutti i commerci tra i popoli⁶². La Sede apostolica, *magistra et parens et nutrix et gubernatrix*,

⁵⁶ L. Vallae *De libero arbitrio*, p. 8 ; *Elegantie*, proemio al IV libro, p. 120 (la stessa espressione ricorre nella forma *antiquior* della prefazione alla *Collatio* ; cfr. L. Valla, *Collatio Noui Testamenti*, p. 9).

⁵⁷ [...] *immo adeo hic de maxima ille de minima, hic de stellis ille de flosculis ; ille repere, languere, dormire, stertere, somnare, hic felici uolatu se ferre, nunc quasi spaciari, nunc in orbem ludere, nunc deorsum precipiti lapsu demitti eademque sese in altum celeritate recipere* (L. Valle *De professione*, I 12).

⁵⁸ L. Valle *De professione*, VIII 11.

⁵⁹ L'edizione critica del testo, accompagnata da un commento e da vari studi, si legge in L. Valla, *Orazione per l'inaugurazione dell'anno accademico 1455-1456, Atti di un seminario di filologia umanistica*, a cura di S. Rizzo, Roma, Roma nel Rinascimento, 1994. Si confronti inoltre M.G. D'Angeli, « Per un nuovo commento dell'*Oratio in principio studii* », *Pubblicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze, Polistampa, 2008, p. 461-467. In particolare sulla costruzione retorica del testo si veda M. Campanelli, « Lingua e stile dell'*Oratio* », in L. Valla, *Orazione*, soprattutto p. 100-107.

⁶⁰ L. Valla, *Orazione*, 1, p. 192.

⁶¹ *Ita studia incenduntur, profectus fiunt, artes excrescunt et in summum euadunt et eo quidem melius eoque celerius quo plures in eandem rem homines elaborant, ueluti in extruenda aliqua urbe et citius et melius ad consumationem peruenitur, si plurimorum quam paucissimorum manus adhibeantur* (L. Valla, *Orazione*, 14, p. 194) ; segue nel testo la citazione di Verg. *Aen.* I, 420-429.

⁶² Cfr. L. Valla, *Orazione*, 19-20, p. 196 e Quint. *Inst.* I 6, 3 ; si veda anche il commento di W. Bracke, in L. Valla, *Orazione*, p. 210, in cui sono citati gli altri famosi passi valliani in cui ricorre la metafora (L. Valle,

è rappresentata attraverso la metafora (assai consueta) della nave *ut sic dicam, latine fidei*, di cui il pontefice *clauum tenens aduersus procellas ac tempestates ceteros nautas atque uectores ne ab ea tutenda desisterent semper est adhortatus*⁶³. L'impegno dei pontefici romani a favore del progresso dello studio e delle arti ha determinato una convergenza tra religione e cultura, tra uomini di fede e grandi ingegni, cosicché al Valla appaiono *religio sancta et uera litteratura pariter habitare*⁶⁴.

Esula dalla presente indagine chiarire la funzione dell'insistente ricorso alle immagini nei testi in cui più direttamente Valla si occupa di filosofia e di teologia, fin qui presi in considerazione solo in maniera marginale; il ricorso alle immagini è frequentissimo in opere come la *Dialectica*, il *De libero arbitrio*, il *De uero bono*, e diuene anzi, in taluni casi, la modalità stessa del ragionamento. Le immagini, tutt'altro che in funzione esornativa, offrono un supporto concreto a argomentazioni complesse e spinose, conferiscono chiarezza al discorso e lo spostano, per così dire, su un piano di evidenza empirica: esse si qualificano quindi come uno degli strumenti della critica valliana all'astrattezza del linguaggio di matrice aristotelico-tomista. Si consideri a titolo esemplificativo il passo del terzo libro della *Dialectica* in cui Valla spiega sinteticamente la teoria sillogistica, a fronte delle cavillose speculazioni con cui i filosofi ne avevano indagato i duri e difficili dettagli (sebbene si tratti, scrive l'umanista, di un argomentare « nudo » e « povero » rispetto ad altri tipi di ragionamento che possono dirsi « vestiti e armati, coperti di oro, porpora e ornati di gemme »⁶⁵). I primi due enunciati del sillogismo, spiega Valla, sono come la farina e l'acqua che si impiegano per fare il pane; sono gli unici due ingredienti che servono (*ex quibus solis panis fit*), ma per diventare pane necessitano dell'intervento delle mani del fornaio che impasti la farina con l'acqua, che ottenga, quindi, un unico prodotto a partire da due. Le mani rappresentano la conclusione che « mescola insieme » i due enunciati, ottenendo un prodotto che è buono, solo se sono buoni i componenti⁶⁶. Non si possono distinguere rigidamente le parti del sillogismo, continua Valla, e non si può stabilire quale tra le premesse sia la più importante in assoluto: esse sono come due genitori e la conclusione è il loro bambino⁶⁷. Quello che importa notare ai fini della presente analisi è che, come in

Repastinatio, I, p. 217 e II, p. 473; L. Vallae *Apologus*, in S.I. Camporeale, *Lorenzo Valla*, p. 524). Si vedano inoltre il commento del Valla sul Par. lat. 7723 con il rimando a *Dig.* 18, 1, 1 (L. Valla, *Le postille*, p. 32) e l'ulteriore citazione quintiliana nel proemio della versione di Tucidide, in cui si affianca all'idea della traduzione come *mercatura*.

⁶³ L. Valla, *Orazione*, 32, p. 201. Sull'immagine della nave, impiegata già in epoca classica per indicare lo stato e poi passata a simboleggiare la Chiesa, si vedano W. Bracke in L. Valla, *Orazione*, p. 214 e M.G. D'Angeli, « Per un nuovo commento », p. 466.

⁶⁴ L. Valla, *Orazione*, 36, p. 201.

⁶⁵ *'Dialectici est syllogismo uti'. Quid, non orator eodem utitur? Immo utitur nec eo solo, uerum etiam enthymemate et epicheremate, adde etiam inductionem. Sed uide quid interest. Dialecticus utitur 'nudo' (ut sic loquar) syllogismo, orator autem 'uestito armatoque, auro et purpura ac gemmis ornato': ut multe sint ei et magne preceptorum comparande diuitie, si uideri uolet orator. Dialecticum, prope dixerim, paupertas decet* (L. Valle *Repastinatio*, II *proemium*, 3-4, p. 175-176). Sulla critica del Valla alla dottrina del sillogismo si vedano almeno S.I. Camporeale, *Lorenzo Valla*, p. 50-62; C. Vasoli, *La dialettica*, p. 121-129; M. Laffranchi, *Dialettica e filosofia in Lorenzo Valla*, Milano, Vita e pensiero, 1999, p. 164-176.

⁶⁶ *Pro materia due prime eo modo sunt, quo in faciendo pane (ut hac comparatione utar) farina et aqua, ex quibus solis panis fit, sed non sine ministerio manus que farinam aqua dilutam subigat, et duo diuersa conuertat in unum corpus: hec tanquam manus conclusio est que duas superiores enuntiationes commiscet, et in unum redigit* (L. Valle *Repastinatio*, III 2, 1, p. 282).

⁶⁷ *Nisi malumus dicere duas priores esse tanquam parentes, tertiam esse illorum prolem: sed horum parentum uter erit pater, utra mater, idest uter precedere debet? Inquient peripatetici eam, que dicitur maior, esse 'patrem' et proinde debere precedere. Ego nescio an potius maior sit dicenda 'mater' que quodammodo conceptum in utero habet, et deinde parit* (L. Valle *Repastinatio*, III 2, 2, p. 282). Si noti inoltre che Valla, come raccomandato dagli Antichi, si assicura che tale parlare per immagini sia comunque misurato e non eccessivo affinché i testi non diventino enigmatici: dopo aver paragonato il sillogismo, come già detto, al « pane » e ai « genitori » l'umanista dichiara di voler lasciare da

tanta parte dell'indagine filosofica antica, le immagini accompagnano lo svolgimento del percorso scientifico del Valla, inserendosi spesso nei punti problematici del discorso teorico e conferendo al linguaggio semplicità e chiarezza. Alla tortuosità del linguaggio della Scolastica, Valla sostituisce il parlare comune che, tramite la strumentazione retorica e quindi anche le risorse dell'*ornatus*, sa farsi efficace ed espressivo⁶⁸.

Ancor più che nei testi filosofici, l'impiego delle immagini si configura come una necessità nella riflessione teologica valliana: l'uomo può solo tentare di parlare di Dio e solo per via analogica – nel *De libero arbitrio* l'umanista scrive metaforicamente che alcuni argomenti devono essere considerati « ambrosia e nettare », cibo degli dei e non degli uomini⁶⁹. Accenno qui soltanto a quest'aspetto della riflessione valliana, già ampiamente studiato: si possono usare solo immagini, *exempla* sensibili, analogie per provare a illustrare gli *arcana* divini, sull'esempio di quanto fatto da San Paolo; si tratta di approssimazioni limitate, che si scontrano ad un certo punto, comunque, con l'impossibilità di dire di Dio attraverso parole umane⁷⁰. La « nuova » teologia valliana, erede di quella paolina e della grande tradizione Patristica greca e latina, si fonda sulla retorica che fornisce modi e strumenti per lodare adeguatamente Dio⁷¹; il linguaggio poetico e per immagini – marginalizzato, come si è detto, nelle *Elegantie* – diviene quindi l'espressione propria della teologia che, poiché non affronta questioni denotative e conoscibili razionalmente, non può servirsi del linguaggio storico, descrittivo degli uomini. Denunciato il fallimento della logica, Valla chiarisce che l'unico, possibile discorso su Dio è quello della lode e della proclamazione, costruito proprio sulla « carica espressiva, plurima e allusiva, dell'immagine »⁷².

L'elenco dei passi citati costituisce solo una scelta necessariamente ristretta (una *degustatio*, per impiegare una metafora valliana) dei numerosissimi luoghi testuali in cui l'umanista utilizza immagini letterarie, che si possono ritenere, mi pare, una caratteristica peculiare della sua scrittura⁷³. Come già l'amato Quintiliano, considerato lo scrittore

parte le immagini che possono essere *fallaces* (cfr. L. Valle *Repastinatio*, III 2, 3, p. 282; si vedano Cic. *De or.* III 167; Quint. *Inst.* VIII 6, 14).

⁶⁸ Sul valore rivoluzionario dell'operazione compiuta dal Valla sul linguaggio filosofico si veda, oltre al più volte citato S.I. Camporeale, *Lorenzo Valla*, anche M. Regoliosi, « Il rinnovamento del lessico filosofico in Lorenzo Valla », con ampia bibliografia.

⁶⁹ Cfr. L. Vallae *De libero arbitrio*, p. 40.

⁷⁰ Sulla critica valliana alla possibilità della conoscenza metafisica e la necessità di un linguaggio « altro », figurale e simbolico, per il discorso su Dio, si veda M. Regoliosi, « Il rinnovamento del lessico filosofico in Lorenzo Valla », p. 120-127; più in generale sulla ricerca teologica dell'umanista cfr. S.I. Camporeale, « Alle origini della 'teologia umanistica' nel primo '400. L'*Encomion S. Thomae* di Lorenzo Valla », *Moderni e antichi*, 1, 2003, p. 179-195 con bibliografia precedente indicata.

⁷¹ Si ricordino i passi precedentemente citati del proemio al IV libro delle *Elegantie*.

⁷² M. Regoliosi, « Il rinnovamento del lessico filosofico in Lorenzo Valla », p. 122.

⁷³ Si tenga presente che non ho tratto esempi da un ambito che, almeno teoricamente, dovrebbe mostrarsi molto ricco ai fini di questa indagine, quello poetico. La poesia però, come noto, rappresenta solo un aspetto marginale della produzione del Valla non ancora complessivamente studiato; si vedano a riguardo F. Lo Monaco, « Per un'edizione dei *Carmina* di Lorenzo Valla », *Italia medioevale e umanistica*, 29, 1986, p. 139-164; Id., « Il progetto di edizione dei *Carmina* », *Pubblicare il Valla*, p. 263-266. Alcune importanti riflessioni sull'idea valliana di poesia, a cui l'umanista attribuisce lo scopo precipuo di rappresentare il reale nella sua evidenza storica e moralmente utile, si leggono in M. Regoliosi, « Le *Virtutes loquentes* di Lorenzo Valla. Ovvero, intorno all'idea valliana di poesia », *Ecfraisi. Modelli ed esempi fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di G. Venturi – M. Farnetti, Roma, Bulzoni, 2004, I, p. 101-121; le immagini sembrano impiegate in poesia con la stessa funzione, e, per questo, devono fondarsi su criteri di chiarezza e verosimiglianza (nel contributo sono anche analizzati alcuni versi inseriti nell'*Antidotum in Facium*, descrizioni-ecfrasi legate a immagini artistiche).

romano « più ricco di immagini »⁷⁴, anche Valla scorge in esse un efficace mezzo stilistico con cui rendere il proprio discorso facondo ed eloquente, pur non mostrando sempre una particolare originalità nell'uso e tenendosi entro i confini della naturalezza del linguaggio. Si tenga presente, però, che le figure della categoria del traslato, sin dalla teorizzazione antica e poi ancora negli scritti linguistici del Valla⁷⁵, non sono ritenute semplici ornamenti del discorso: la metafora, ad esempio, oltre a favorire l'originalità dell'espressione, conferisce chiarezza e, come l'umanista stesso ribadisce nelle *Raudensiane Note*, ha lo scopo di « illuminare » una descrizione o un'idea, permettendo quindi di trasmettere un significato in modo più preciso. Ciò sembra valere anche per i passi del Valla qui esaminati, provenienti da contesti volutamente non omogenei. Si pensi, ad esempio, all'immagine precedentemente citata del proemio al IV delle *Elegantie*: confrontare le api, descritte come insetti laboriosi, che con grande cura creano un prodotto nuovo dopo una lunga e paziente ricerca, con le formiche che frettolosamente nascondono il grano rubato nei propri bui cunicoli, oltre a dare vivacità e colore alla pagina, mette in risalto con immediatezza il violento contrasto che Valla avverte tra la teologia antica e quella moderna. I teologi recenti non sono solo impegnati in un'azione riprovevole, ma hanno anche una natura « altra » rispetto a quella dei teologi del passato, mirabili per la loro originalità. Significativo appare il caso della *Dialectica*, l'opera in cui Valla combatte con vigore la lingua oscura e potenzialmente ingannevole della filosofia medievale: il largo impiego di immagini letterarie, spesso all'interno di argomentazioni complesse, permette di capire con maggiore facilità il senso del discorso, senza però perdere in precisione e chiarezza. La scelta di usare come mezzi di comparazione elementi tratti dalla vita quotidiana (la farina, l'acqua e il pane, o il padre e la madre, per parlare, ad esempio, del sillogismo) rende più evidenti i concetti espressi e sposta, su un piano di conoscenza empirica e naturale, elaborate questioni logiche. Tanto più che, come spiega Quintiliano, la metafora appartiene al linguaggio comune, all'uso spontaneo dei parlanti, e che la qualità principale che gli attribuisce la retorica classica, è la chiarezza: ciò marca con evidenza la distanza tra la scelta operata dal Valla e la lingua della Scolastica.

Nella sua argomentazione, mai incline a chiudersi nello sterile dogmatismo, Valla, dunque, inserisce in modo agile e dinamico numerose immagini – metafore, similitudini, paragoni – che conferiscono alla pagina una connotazione di efficace realismo, innalzano lo stile del testo e nel contempo rendono i concetti espressi più facilmente comprensibili. Anche questo aspetto della scrittura del Valla ci riporta sul percorso, mai abbandonato, della chiarezza e, quindi, in definitiva, all'operazione culturale che l'umanista conduce all'insegna dell'*elegantia*.

L'umanista scrisse in versi, inoltre, due operette di carattere grammaticale: l'*Ars grammatica* e una parte delle *Emendationes* al *Doctrinale* di Alessandro di Villedieu (si tratta di soli trenta esametri). La materia trattata non si può però dire « poetica »; si noti tuttavia che il proemio dell'*Ars* è costruito attraverso alcune piacevoli immagini tratte da Lucrezio, Virgilio, Quintiliano (sul proemio si vedano L. Valla, *Ars grammatica*, a cura di P. Casciano, Milano, Mondadori-Fondazione Lorenzo Valla, 2000³, p. 42-47; S. Rizzo, « Il Valla e il progetto di un nuovo *Doctrinale* », *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, a cura di V. Fera – G. Ferrau, Padova, Antenore, 1997, III, p. 1602-1604; S. Corsi, « Quintiliano nella memoria poetica di Lorenzo Valla: il proemio all'*Ars grammatica* », *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi. Atti della I Giornata ghisleriana di Filologia classica, Pavia, 5-6 aprile 2001*, Pavia, Collegio Ghisleri, 2003, p. 195-204); anche nei versi delle *Emendationes* Valla impiega alcune metafore: il primo e il quinto caso della prima declinazione sono definiti « amici », il dativo e l'ablativo « fratelli », per indicare l'uguaglianza nelle uscite dei casi citati e, nel contempo, l'armonia complessiva che governa la declinazione (cfr. L. Valle *Emendationes*, I 6 e 11, p. 125).

⁷⁴ J.B. Hofmann – A. Szantyr, *Stilistica latina*, p. 157.

⁷⁵ Si considerino i passi delle *Elegantie* e delle *Raudensiane Note*, citati all'inizio del presente studio.

BIBLIOGRAFIA

ARMISEN-MARCHETTI, M., « Histoire des notions rhétoriques de métaphore et de comparaison, des origines à Quintilien », *Bulletin de l'Association Guillaume Budé*, 49-50, 1990-1991, p. 333-349, 19-44.

CAMPOREALE, S.I., *Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia*, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1972.

Lorenzo Valla e l'Umanesimo italiano. Atti del Convegno internazionale di studi umanistici, a cura di O. Besomi – M. Regoliosi, Padova, Antenore, 1986.

Lorenzo Valla: la riforma della lingua e della logica. Atti del Convegno del Comitato Nazionale VI Centenario della nascita di Lorenzo Valla (Prato, 4-7 giugno 2008), a cura di M. Regoliosi, Firenze, Polistampa, 2010.

Pubblicare il Valla, a cura di M. Regoliosi, Firenze, Polistampa, 2008.

REGOLIOSI, M., *Nel cantiere del Valla. Elaborazione e montaggio delle Elegantie*, Roma, Bulzoni, 1993.

VALLA, L., *Collatio Novi Testamenti*, a cura di A. Perosa, Firenze, Sansoni, 1970.

VALLA, L., *Orazione per l'inaugurazione dell'anno accademico 1455-1456. Atti di un seminario di filologia umanistica*, a cura di S. Rizzo, Roma, Roma nel Rinascimento, 1994.

VALLAE L. *Elegantiarum libri*, in VALLA, L., *Opera omnia*, a cura di E. Garin, Torino, Bottega d'Erasmus, 1962, I, rist. anast. di VALLAE *Opera*, Basileae, apud Henricum Petrum, 1540.

VALLE L. *Antidotum in Facium*, a cura di M. Regoliosi, Padova, Antenore, 1981.

VALLE L. *De professione religiosorum*, a cura di M. Cortesi, Padova, Antenore, 1986.

VALLE L. *Raudensiane Note*, a cura di G.M. Corrias, Firenze, Polistampa, 2007.

VALLE L. *Repastinatio dialectice et philosophie*, a cura di G. Zippel, Padova, Antenore, 1982.